



Invicta

1990-91

LA KULASCIOVA

di

Giacomo Paolini

Personaggi

*Frediano
Taddeo Strossa
Oswaldo
Reduce
Furicchio
Natalina
Santina
Colomba
Giacinta
Faustina*

Interpreti

*Piero Severi
Angelo Menchetti
Samuele Tognarelli
Arnaldo Facopetti
Mario Fambrini
Claudia Fambrini
Simonetta Bianchi
Antonietta De Benedictis
Maria Bacci
Valentina Facopetti*

Regia

Cataldo Fambrini

La novità di Giacomo Paolini portata al successo dalla compagnia 'Invicta'

«La Kulasciova» in scena al Giglio

ORGANIZZATA dal Movimento cattolico lavoratori di Nozzano Castello, ha avuto luogo, nei locali dell'omonimo circolo ricreativo, una rappresentazione della nuova commedia in vernacolo lucchese di Giacomo Paolini, «La Kulasciova», ad opera della compagnia «Invicta», per la regia di Cataldo Fambrini.

Gremita la sala nonostante il maltempo. E sono stati senza risparmio gli applausi tributati agli attori, che si stanno così preparando alacremente per l'impegnativo debutto al Teatro del Giglio, previsto per il 23 marzo prossimo.

Attraverso la finzione sceni-



Una scena da «Kulasciova»

ca, gli spettatori hanno rivissuto i tempi «mitici» dell'immediato dopoguerra, quando la gioia per la ritrovata libertà e gli scampati pericoli faceva rapidamente dimenticare il buio periodo dell'occupazione tedesca. Le diverse situazioni verificatesi veramente, seppur rielaborate dal simpatico autore in toni drammatico-grotteschi, caricaturali e comici, si sono susseguite, tenendo viva l'attenzione della platea, ad un ritmo sempre sostenuto e senza cali di tensione.

Insomma, la compagnia ha fatto registrare un altro bel successo.

M.M.

Sabato 16 febbraio 1991

— TIRRENO —

OR
DE
NI
DO

LA NAZIONE

Mercoledì 20 febbraio 1991

IL VERNACOLO A NOZZANO CASTELLO

Successo per la 'Kulasciova' e per la compagnia Invicta

Un folto pubblico ha assistito l'altra sera a Nozzano Castello, ad una esibizione della compagnia 'Invicta', che ha messo in scena l'ultima commedia in vernacolo lucchese di Giacomo Paolini, «La Kulasciova». La regia era curata da Cataldo Fambrini. La simpatica manifestazione è stata organizzata dal circolo ricreativo del movimento cattolico lavoratori. Lo svolgersi del lavoro, articolato in tre atti, è stato sottolineato più volte dagli applausi dei presenti, che si sono trovati immersi in complicati quanto grotteschi avvenimenti dell'immediato dopoguerra, la cui indubbia drammaticità risultava peraltro stemperata dai toni comici e caricaturali usati a profusione, e con mano leggera, dall'autore. La calorosa accoglienza degli spettatori di Nozzano è considerata di buon auspicio dagli attori e dal regista, seriamente impegnati nella preparazione del debutto al teatro del Giglio, previsto per il 23 marzo.



Gran successo di pubblico a Nozzano Castello per la 'Kulasciova'

Teatro, che passione

INCONTRO CON LA COPPIA «VINCENTE»
DEL GRUPPO INVICTA

Paolini e Fambrini spiegano l'amore

Servizio di
Aldo Grandi

Giacomo Paolini e Cataldo Fambrini amano il teatro di un amore viscerale e autentico. Le rappresentazioni popolari, il linguaggio vernacolare, la riscoperta di tradizioni, usi e costumi, insomma il riappropriarsi di una memoria storica cui sentono di appartenere, costituiscono il loro patrimonio artistico.

La coppia, animatrice della compagnia teatrale Invicta, è simpaticamente assortita. Per quanto Fambrini è irruento e quasi 'livornese' (ha lavorato per tanti anni nelle ferrovie vicino alla città labronica), Paolini è più riflessivo e introverso, anche se pronto a lanciarsi in entusiastici racconti della propria attività.

Il teatro vernacolare di questo gruppo è nato in realtà soltanto alcuni anni fa. Tuttavia Cataldo Fambrini l'idea l'aveva in testa da parecchio tempo, addirittura dall'immediato dopoguerra. Aveva cominciato con il varietà ma soprattutto con il drammatico, un genere strappalacrime che piaceva molto.

Poi gli anni sono trascorsi, l'Italia ha attraversato il boom economico e tutto il resto e alla fine, quasi per caso, Fambrini ha scoperto che Giacomo Paolini, (per l'appunto suo cugino alla lontana) amava scrivere versi in vernacolo lucchese e addirittura aveva vinto un premio letterario in proposito.

Da allora, roba abbastanza recente, è nato il sodalizio che negli ultimi tempi ha dato vita ad applauditissime pièces ambientate in gran parte nel periodo della guerra. «Il teatro non dev'essere una cosa di élite — dice l'autore delle commedie Giacomo Paolini —. Noi amiamo nel teatro quell'aspetto popolare, di costume, di riappropriazione delle nostre tradizioni, la memoria orale insomma, che va sempre più scomparendo ma di cui si sta in parte riscoprendo l'importanza».

«Mettere in scena i nostri lavori è una cosa bellissima — interviene Cataldo Fambrini, regista della compagnia —. Abbiamo tantissimo entusiasmo. Recitare aiuta molto a formarsi una personalità. Quando sei sul palcoscenico ti trovi ad interpretare diversi personaggi, a sdoppiarti e così riesci a scoprire come sei veramente. La nostra è una passione innata».

«Quando abbiamo portato in giro 'Kaputte' — continua Cataldo —, la gente è venuta a vederci ed è rimasta soddisfatta per aver assistito ad una rappresentazione comprensibile e divertente. Il vernacolo è un po' la nostra tradizione. Noi ci sentiamo profondamente legati al passato e a tutto ciò che fa parte del territorio in cui viviamo e questa consapevolezza cerchiamo di trasmetterla anche al pubblico».

«La compagnia si compone di una quindicina di attori — spiega Paolini —. Contributi non ce ne sono. Andiamo avanti con i soldi degli incassi e con quello che prendiamo dalle circoscrizioni quando partecipiamo alle manifestazioni che organizzano. Kaputte ha avuto un grosso successo e ancora ci chiedono di rappresentarlo. Purtroppo abbiamo messo da parte ogni cosa per dedicarci alla nuova 'opera': 'la Kulasciova'».

«Si tratta di una commedia ambientata in Lucchesia nel 1945 — dice Cataldo —, dopo la liberazione, quand'era ancora occupata dagli alleati. Dopo tanti anni la gente era tornata a respirare aria di pace e di libertà, tutti erano presi dalla frenesia di vivere e di divertirsi, e si ballava al ritmo frenetico del boogie-woogie. Era anche il tempo in cui i prigionieri di guerra tornavano dalla Russia, e qualcuno faceva amare scoperte. Qualcuno si portava nel cuore, insieme ai ricordi di sciagure e patimenti, anche quello di un grande amore con una bella cosacca, appunto la Kulasciova».

per la prosa in vernacolo

La riscoperta delle tradizioni

della gente lucchese e della

memoria orale. L'ultima pièce

si intitola 'La Kulasciova'



Giacomo Paolini e Cataldo Fambrini, regista e autore della compagnia teatrale Invicta

LA NAZIONE

Venerdì 18 gennaio 1991



Tanti applausi alla compagnia Invicta

Al Giglio successo per «La Kulasciova»

L'ATTESO debutto al Giglio dell'ultima commedia in vernacolo lucchese di Giacomo Paolini, «La Kulasciova», si è risolto in un successo superiore alle aspettative. Teatro tutto esaurito per entrambe le serate, pubblico interessato e attento, con molti giovani che hanno così riscoperto la parlata dei nonni. Divertimento assicurato dall'inizio alla fine, senza segni di stanchezza per la pur lunga esibizione della Compagnia «Invicta», i cui attori sono stati spesso interrotti da applausi a scena aperta e salutati alla fine, insieme al regista e all'autore, da una lunga e calorosa ovazione.

La commedia è una storia dell'immediato dopoguerra, periodo ricco di umori bollenti, di fermenti vitali riesplosi

con vigore assieme alla libertà riconquistata, dopo l'oppressione e le paure dell'occupazione tedesca; ed ha per protagonista il soldato Frediano, che ritornato a casa dalla Russia dove ha abbandonato la sua amica Kulasciova, ha l'amara sorpresa di scoprire che lui non esiste più per il semplice ma decisivo fatto che una lettera del ministero della guerra lo ha dato per morto. E insieme alla vita ha perduto anche la casa, andata agli eredi, e la bella moglie risposatasi col

suo amico di un tempo. Questa situazione paradossale, di sapore pirandelliano, fa da riscontro a quella di un avaro-strozzino che tiene banco per quasi tutto il secondo atto, tenuto in scacco da un ragazzino imberbe e intraprendente, risoluto e scaltro, quasi un David con la fionda, in una specie di duello a parole, che vuol significare da un lato l'avvenire, la fantasia creativa dell'uomo d'affari di domani, e dall'altro il passato, la grettezza e l'avidità fine a se stessa

e idolatra del possesso. Un lavoro ben costruito nei suoi passaggi spesso non facili da risolvere, nella sua dialettica convincente, nei suoi frequenti momenti di comicità, che emerge di prepotenza pur nella drammaticità della vicenda. Bravi gli attori, da accomunare tutti in un meritato elogio. Il regista Cataldo Fambrini ha saputo bene amalgamarli, estraendo da ciascuno il meglio dell'elemento peculiare richiesto dal personaggio; facendoli muovere con disinvoltura sulla scena e dando ai vari passaggi espressivi coloritura di gesti e di intonazioni verbali, che pur nella unicità delle singole prestazioni, hanno contribuito alla composizione di un quadro armonico e piacevole.

M.M.

TANTI APPLAUSI PER 'LA KULASCIOVA'

LA NAZIONE
VENERDI 29/3/91

Gran successo al «Giglio» per la compagnia Invicta

Grande successo ha riscosso al Giglio la nuova commedia in vernacolo lucchese di Giacomo Paolini «La Kulasciova», rappresentata dalla compagnia «Invicta». A teatro esaurito, un pubblico attento e divertito ha seguito lo svolgersi della vicenda, sottolineando con ripetuti applausi, spesso a scena aperta, la fatica degli attori, che recependo il calore e la simpatia crescente che saliva dalla sala, si sono sentiti stimolati al massimo ed hanno dato vita ad una eccellente prestazione. Ma piacevolmente sorpreso la maturità e nello stesso tempo la freschezza del lavoro, ben costruito e articolato nelle non facili situazioni, ricco di contenuti «teatrali», complesso e insieme di una chiarezza e semplicità popolari. Paradossale in certi passaggi che richiamano alla mente Pirandello (il soldato Frediano

che pur camminando e respirando e «con tutti i pendagliori ar su' posto», deve prendere atto che non esiste più, dichiarato ufficialmente morto da una lettera del ministero della guerra). Così come di fronte al personaggio di Taddeo Strossa, di una forza e intensità davvero rimarchevoli, non si può non andare col pensiero a Molière! Anche se Paolini ha un modo di scrivere nativo, e poco influenzabile da esempi letterari. Gran parte del successo è da attribuirsi agli attori e alla regia esperta e precisa di Cataldo Fambrini. Piero Severi ha dato corpo e anima alla figura del tartassatissimo reduce Frediano. Ben coadiuvato da una disinvolta e sicura Antonietta de Benedictis nella parte scabrosa della moglie Colomba. I figli Natalina e Furicchio sono resi con vivacità e natura-

lezza da Claudia e Mario Fambrini, fratelli anche nella vita reale. Mentre Simonetta Bianchi e Valentina Iacopetti danno vita con fresca espressione popolaresca alla terribile coppia di pettegole madre e figlia. Samuele Tognarelli ha l'ingrato compito, nella parte di Osvaldo, di affrontare un vecchio amico risuscitato sul malgrado «come Lazzaro dal sepolcro», al quale ha «soffiato» la moglie. Maria Baccei e Arnaldo Iacopetti impersonano egregiamente l'altra coppia di coniugi. Infine Angelo Menchetti fa sfoggio di una recitazione a tutto tondo, staggliando il personaggio dello strozzino-avaro con un'evidenza scultorea peraltro arricchita con robuste pennellate di colore. Ha collaborato alla regia Maria Rosa Paolini, mentre il trucco è stato curato da Viviana Lenzini.